

# Omelia di Mons. Alfredo José Espinoza Mateus, S.D.B. alla Basilica del Voto nazionale

Quito, 12 settembre 2023

---

**S**iamo nella Basilica del Voto Nazionale dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Qui sono risuonate note di speranza e di impegno. Nel nostro inno abbiamo detto che è il Signore che ci mostra dalla croce la fraternità. È Lui, il "Signore amico, che ci invita alla fraternità". E oggi siamo qui, sapendo che Lui è "cibo che ci colma di amore per guarire".

Il Santo Padre Francesco, il 20 marzo 2021, ha lanciato una grande sfida all'Arcidiocesi di Quito, designando la "La Metà del Mondo", il "Piccolo Volto di Dio", come è chiamata Quito, come sede del 53° Congresso Eucaristico Internazionale nel 2024, in occasione del centocinquantenario della Consacrazione dell'Ecuador al Cuore di Gesù. Sappiamo che tutti noi abbiamo un posto speciale nel cuore di Dio. Nessuno è escluso dal cuore del Padre. E Dio è cuore, al punto da mandare suo Figlio nel mondo perché tutti coloro che credono in lui abbiano la vita eterna.

E Gesù, il suo amato Figlio, ci ha amati fino a morire sulla croce. E lì, nel luogo della morte sulla cima del Monte Calvario, dove la punta della lancia del soldato romano voleva porre fine alla vita di Gesù trafiggendogli il costato, è stato in realtà l'inizio della nascita della Chiesa attraverso l'acqua del Battesimo e il sangue dell'Eucaristia.

Il papa San Paolo VI affermava: *«Desideriamo che, per mezzo di una più intensa partecipazione al Sacramento dell'altare, sia onorato il Cuore di Gesù, il cui dono più grande è proprio l'Eucaristia»*. Il Documento di base del Congresso ci dice che *«è nell'Eucaristia che i figli del Padre celeste, fratelli in Cristo, realizzano la più profonda comunione con Dio e la fraternità tra di loro. Celebrare l'Eucaristia è immergersi nella fornace dell'amore di Dio, dove la comunione ecclesiale si affina»* (n. 6).

Il Cuore di Gesù sulla Croce è l'altare universale che ci attira tutti a Lui. Il cuore trafitto e le ferite aperte del Risorto diventano quelle nuove ferite di vita, di perdono e di amore, che curano le ferite del mondo: l'odio, la violenza e l'inimicizia.

Sappiamo che il peccato spezza la nostra relazione con Dio Padre e la nostra vocazione di fratelli e sorelle. Oggi continua a risuonare la domanda di Dio a Caino: «Dov'è tuo fratello?» E la risposta di Caino continua a essere ripetuta da tutti noi: «Sono forse il custode di mio fratello?».

Le parole di Francesco sono chiare: *«Tutti rispondiamo allo stesso modo: non sono stato io, non c'entro niente, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: "Dov'è il sangue del tuo fratello il cui grido mi raggiunge"? Oggi nessuno al mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna»*.

Viviamo la globalizzazione dell'indifferenza dimenticando che la nostra vocazione originale e universale è quella di essere sentinelle per i nostri fratelli e sorelle in cammino. Il Documento Base ci ricorda che *«La fraternità è radicata nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica,*

*indifferenziata e storicamente inefficace, ma dell'amore personale, specifico e straordinariamente concreto di Dio per ogni essere umano. All'iniziativa di questo Dio che crea i suoi figli e li ama, corrisponde la risposta dell'essere umano» (n. 13).*

Ezechiele ci assicura che Dio è un Dio che ci cerca: *«Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine».*

E Gesù nel Vangelo si identifica con il pastore che va alla ricerca della pecora smarrita finché non la trova. *«Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta».*

Come Gesù, il Buon Pastore che va alla ricerca della pecora smarrita, oggi, voi, io, tutti noi, dobbiamo essere quei “pastori in cammino”, quei “missionari eucaristici” pieni di vita, di perdono e di speranza.

L'Inno del Congresso grida che *«la fraternità è più di una parola, è un abbraccio che dimentica il rancore, è dare una mano al povero e all'indifeso, è consolare il fratello nell'afflizione».* Quanti fratelli oggi sono smarriti nel dolore e nella disperazione? Quanti fratelli sono disorientati e disillusi? Quanti fratelli oggi sono vittime della violenza, della povertà, della delinquenza e del traffico di droga? Quante donne oggi vivono maltrattate e violate nella loro integrità? Ed è lì che dobbiamo uscire, è lì che dobbiamo andare, è la pecora smarrita o, come ci dice anche papa Francesco, forse oggi ne abbiamo una e ce ne mancano novantanove.

*«Dobbiamo uscire, dobbiamo andare a cercarle... Usciamo a cercarle. Chiediamo la grazia di uscire e annunciare il Vangelo. Perché è più facile stare a casa con una sola pecora, pettinarla, accarezzarla... Ma il Signore, ci dice Francesco, «ci vuole pastori, non pettinatori di pecore».*

Diventiamo pastori di fraternità. *«La fraternità è un sogno che permea l'intera umanità. Non è un'utopia, ma piuttosto l'opportunità di realizzare la vocazione di ogni persona: la chiamata all'incontro con gli altri» (Doc. Base, n. 21).*

Invito tutti, cari fratelli e sorelle, ad avere la stessa gioia di Dio. Qual è la gioia di Dio? *«La gioia di Dio è ritrovare la pecorella smarrita, perché ha una "debolezza d'amore" per quanti si sono perduti» (Francesco).* Abbiamo questa gioia e questa debolezza d'amore. Solo così possiamo costruire la fraternità.

Maria sia il nostro modello e la via sicura per essere veri “missionari dell'Eucaristia”. Lei ci ha dato suo Figlio e noi dobbiamo essere portatori di suo Figlio al fratello concreto, allo scartato di oggi.

Questa Basilica ci parla della profonda relazione tra il Cuore di Gesù e sua Madre Maria. Qui, in fondo alla Basilica, si trova l'immagine del Cuore di Gesù e di fronte, sull'altura del Panecillo, c'è la statua della Vergine Maria che guarda il Cuore di suo Figlio. È uno sguardo di Madre che attraversa e abbraccia tutto il popolo di Quito fino a raggiungere il Sacro Cuore di suo Figlio.

Chiediamo al Signore di avere questo sguardo di Maria, affinché lei, discepola e missionaria eucaristica, ci aiuti ad abbracciare tutto il popolo e con tutto il popolo raggiungere con un cuore di fratelli e sorelle il Cuore di Gesù, al quale tutti gli ecuadoriani hanno detto e continuano a dire: *«Tutto è tuo, salva l'Ecuador»;* e oggi cantiamo: *«Dall'Ecuador annunciamo a tutto il mondo: Tu sei la vita, Gesù».* Così sia.